

# Italia e Ungheria tra pace e guerra fredda (1945-1955)

a cura di  
FRANCESCO GUIDA  
ZOLTÁN TURGONYI



Italia e Ungheria  
tra pace e guerra fredda  
(1945-1955)

a cura di  
FRANCESCO GUIDA  
e  
ZOLTÁN TURGONYI



CENTRO RICERCHE DI SCIENZE UMANISTICHE

BUDAPEST 2020

In copertina:

La ricostruzione del Ponte della Libertà a Budapest nel 1946 (denominato fino ad allora Ponte Francesco Giuseppe, fatto saltare dai tedeschi nel 1945)

Fortepan, MMKM TFGY 2017.1.1104.

- © Authors, 2020
- © Editors, 2020
- © Research Centre for the Humanities, 2020

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata,  
con qualsiasi mezzo effettuata.

ISBN 978-963-416-216-2  
ISSN 2560-0478

# Sommario

Prefazione (Francesco Guida, Zoltán Turgonyi) .....	9
STORIA, POLITICA, ECONOMIA	
FRANCESCO GUIDA	
L'esperimento della democrazia popolare in Ungheria e i diplomatici italiani .....	21
SIMONA NICOLOSI	
Il 1947: l'occasione perduta .....	41
KATALIN SOMLAI	
Cuscinetti a sfera al posto dei limoni! Scambi commerciali italo-ungheresi nell'era staliniana del regime comunista ungherese .....	51
EMANUELA COSTANTINI	
La quiete prima della tempesta. La società ungherese nella prima metà degli anni Cinquanta (negli occhi degli osservatori italiani) .....	63
GIULIA LAMI	
L'Ungheria nel "Corriere della Sera". 1946-1955 .....	77
GIANLUCA VOLPI	
<i>Honvéd elvtárs</i> . La trasformazione delle Forze Armate ungheresi 1944-1945 .....	89

## SCIENZA E ARTE

ALESSANDRO GALLO

La geografia ungherese dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta:  
rottura o continuità con il passato? ..... 113

FERENC HÖRCHER

The Italian Inspiration in Historic Architectural Preservation  
in Hungary: the Case of Professor Frigyes Pogány ..... 133

ZSUZSANNA ORDASI

Palazzi pubblici a Budapest nei primi anni del secondo  
dopoguerra (1945-1951) ..... 151

TAMARA TÖRÖK

Intersezioni e divergenze tra il teatro italiano e il teatro ungherese  
dopo la seconda guerra mondiale (1945-1955) ..... 167

## LA CHIESA CATTOLICA E IL REGIME COMUNISTA

ANTAL MOLNÁR

La “Scuola Ungherese di Roma”. Storici Gesuiti emigrati ungheresi  
nella Città Eterna dopo il 1945 ..... 185

ZOLTÁN TURGONYI

Fra integralismo e “proto-aggiornamento”. Il rapporto tra la Chiesa  
e il mondo moderno nella stampa cattolica ungherese  
dell’epoca di Rákosi e nei documenti vaticani contemporanei ..... 201

LORENZO VENUTI

Propaganda filo- e anti-comunista nell’Italia della Guerra Fredda:  
l’eco del processo Mindszenty (1949-1953) ..... 215

## LETTERATURA, PUBBLICISTICA

IMRE MADARÁSZ

János Pilinszky a Roma ..... 229

ROBERTO RUSPANTI

A Roma prima che scendesse la notte stalinista. Intellettuali ungheresi  
a Roma tra il 1945 e il 1950 e i ricordi dello scrittore Balázs Lengyel ..... 235

CINZIA FRANCHI

“Nei caffè, altra gente; altro il modo di starvi seduti, altro il sapore  
del caffè e delle bevande; e soprattutto, altra la lingua”.  
Paesaggi e passaggi nell’opera e nella biografia di Paolo Santarcangeli ..... 259

VITO PAOLETIC

Noi siamo piccoli pionieri! La costruzione dell’identità socialista  
nei primi numeri di giornalini per l’infanzia di comunità etniche  
minoritarie: italiani in Jugoslavia e ungheresi in Romania a confronto .... 275

Elenco degli autori ..... 287

# La geografia ungherese dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta: rottura o continuità con il passato?



ALESSANDRO GALLO

## *Introduzione*

Nell'esaminare l'evoluzione della geografia ungherese dopo il secondo conflitto mondiale è necessario delineare alcuni punti di carattere generale inerenti il più ampio quadro entro cui tale sviluppo si realizza.

Il primo consiste nel delineare i profondi e drammatici sviluppi che connotano la storia di questo Paese nel Novecento. Cambiamenti riguardanti tutti gli aspetti, non solo di natura strettamente politica, ma interessanti anche quelli di carattere socio-economico e culturale. La fine della Seconda guerra mondiale segna, infatti, una profonda linea di spartiacque nell'evoluzione ungherese sia per le vicissitudini interne che per la collocazione geopolitica. I due elementi risultano profondamente connessi. La spartizione europea, che vede l'instaurarsi di due sfere di influenza in competizione, determina la rottura di quella parte del continente che era stata identificata con l'espressione Europa centrale rispetto all'insieme della realtà continentale. Il posizionamento, in particolare, concernente l'Ungheria, cessa, in modo molto netto e improvviso, di avere come riferimento la più ampia costruzione Austro-Ungarica e centroeuropea. A causa della nuova situazione, ad esempio, l'interesse nazionale ungherese durante gli anni della "tutelle soviétique"<sup>1</sup> può essere individuato come inserito, e si può esprimere, in un contesto la cui schematizzazione può essere delineata all'interno di un sistema geopolitico imperiale la cui struttura

1 ANIKO MACHER, *La Hongrie entre tutelle soviétique et intérêt national au cours des années 1960*, in "Relations internationales", 4, 2011, p. 81.

portante è delineata da relazioni del tipo centro-periferia. In sintesi la condizione in cui si trova l'Ungheria è quella di non essere un Paese politicamente sovrano; e tale situazione permane sino al termine della Guerra Fredda. Tuttavia, all'interno di questo quadro generale l'evoluzione che si osserva in Ungheria è caratterizzata dal fatto che il potere – specie dopo il 1956 – consente alla società, al fine di garantire la stabilità politica, un certo margine di libertà. In definitiva si nota che:

Il reste que les marges de manoeuvre de la Hongrie sous tutelle soviétique n'existent que dans un cadre bien défini: le pays n'est pas souverain et demeure jusqu'à la fin de la guerre froide une dictature. En conséquence, les domaines où l'intérêt national peut s'exprimer sont restreints (par exemple en politique étrangère, bien que celle-ci ne soit pas subordonnée à l'intérêt national ou à la réforme économique). Ensuite, il n'est pas possible d'évoquer l'intérêt national hongrois sans se heurter à la problématique propre à la Hongrie, conséquence du traité de Trianon confirmé à Paris en 1947. La terminologie précisant les notions de nation et d'État-nation reçoit alors une attention particulière de la part des historiens hongrois. Finalement, si, dans un État communiste, l'intérêt du pays n'est autre que l'intérêt d'une élite politique, en Hongrie, à la suite de la révolution de 1956, le pouvoir a assuré sa stabilité politique en laissant une certaine liberté à la société.<sup>2</sup>

Il secondo aspetto, conseguentemente, da prendere in considerazione riguarda gli effetti che i mutamenti susseguenti la Seconda guerra mondiale provocano nell'ambito di una disciplina che si trova, improvvisamente, immersa in una realtà politica e geopolitica completamente differente rispetto a quella del periodo interbellico. Ruolo, quello della geografia, che con il tempo si era accresciuto in modo molto rilevante e che raggiunge nel periodo tra le due guerre la sua massima intensità. Dopo gli eventi legati al Trianon, infatti, la geografia era stata individuata come la disciplina più adatta a costituire un supporto scientifico su cui basare una politica che vedeva come obiettivo finale la riunificazione dei vasti territori perduti. Nello stesso tempo la disciplina non era rimasta un mero strumento culturale ma aveva assunto, anche a livello istituzionale, una posizione di assoluto prestigio ai massimi livelli, sia a livello di singoli studiosi che di organismi culturali. L'esempio più evidente è quello offerto da Pál Teleki, che oltre a rivestire un ruolo di primo piano nella vita politica, era un geografo di notevole spessore, autore, tra l'altro, della

2 Ivi, p. 82-83.



famosa Carte Rouge. La geografia era stata, quindi, chiamata a costruire una narrazione necessaria alla politica, allo scopo di tentare un'operazione molto problematica per una supposta *oggettività* del suo impianto scientifico: la geografia, infatti era stata chiamata a fornire gli argomenti e le giustificazioni all'ideologia politica del tempo, ispirata ad un nazionalismo conservatore, al fine di raggiungere i propri obiettivi di revisione dei confini. Il rapporto tra politica e geografia è, in questo periodo, così stretto che si può parlare di vera e propria internalizzazione del discorso revisionista nel suo impianto disciplinare fino al punto che "not only geography did infiltrate revisionist discourse; revisionist rhetoric was also geographical".<sup>3</sup>

È, quindi, necessario esaminare un terzo punto: qual è il ruolo della cultura in questo quadro geopolitico che si presenta senza grandi alternative? In questo contesto, connotato da un confronto tra due sfere di influenza, la cultura sembra diventare un'arma in mano all'Occidente.<sup>4</sup> Nel tentativo di desatellizzare il blocco orientale, cercando di sganciare i Paesi dal controllo sovietico, il rafforzamento dei rapporti culturali può essere interpretato come un mezzo importante per raggiungere lo scopo di indebolire il campo avversario. In questo senso

Dès le début de la Guerre froide, le maintien des identités nationales dans les pays du bloc oriental est considéré par les Occidentaux comme essentiel à la lutte contre l'emprise soviétique. [...] La 'libéralisation' ayant pour but la désatellisation du bloc oriental est aussi une politique concertée et institutionnalisée par les dirigeants occidentaux, utilisant le développement des relations culturelles bilatérales entre les pays des deux blocs. L'efficacité de cette diplomatie culturelle face à l'idéologie soviétique de 'l'internationalisme prolétarien' passe par le maintien ou la récupération des cultures nationales comme facteurs de l'identité nationale dans des démocraties populaires.<sup>5</sup>

L'Occidente, quindi, mette in atto una politica che si ispira alla *doctrine de la libéralisation* da attuare attraverso un'opera tesa a favorire un *desserrement*

- 3 RÓBERT GYÓRI, FERENC GYURIS, *Knowledge and Power in Sovietized Hungarian Geography*, in PETER MEUSBURGER, DEREK GREGORY, LAURA SUARSANA (eds.), *Geographies of Knowledge and Power*, Berlin, Springer, 2015, p. 206.
- 4 ANIKO MACHER, *La diplomatie culturelle entre la France et la Hongrie de 1945 à 1949, vue de Hongrie*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 114, 2002, 1, pp. 251-262.
- 5 ANIKO MACHER, *La Hongrie entre tutelle soviétique et intérêt national*, cit., pp. 84-85.

(termine utilizzato in Europa orientale come traduzione di *libéralisation*) delle varie entità del blocco orientale da attuare – come ricorda il brano appena citato – attraverso rapporti culturali bilaterali, che oltre a valorizzare le culture nazionali rimarcano la differenza rispetto all'*internationalisme prolétarien* tipico dell'approccio sovietico. Il coltivare e mantenere vive le tradizioni nazionali avrebbe dovuto favorire il mantenimento delle individualità nazionali, veri ostacoli e principali forze di resistenza alla visione imperiale sovietica.

Fin qui le posizioni in campo potrebbero apparire ben delineate. Tuttavia i rapporti con l'Unione Sovietica presentano una certa complessità e non possono essere ridotti unicamente ad una questione di rapporti bilaterali. E, alla stessa maniera, il tipo di relazione Stati Uniti – Europa dell'Est subisce, in particolare dopo i fatti del 1956, un sensibile mutamento di indirizzo. Si passa, infatti, da una politica di propaganda diretta rivolta alle popolazioni del blocco sovietico ad una di tipo indiretto, che individua nelle relazioni culturali istituzionali bilaterali un modo – considerato il contesto della Guerra Fredda – politicamente più redditizio. La stessa posizione sovietica presenta alcuni aspetti che appaiono in contraddizione con l'impostazione generale: ad esempio esiste una certa disponibilità nei confronti delle istituzioni occidentali che può essere interpretata come un approccio strumentale per guadagnare una certa fiducia da parte della controparte da utilizzare, poi, per finalità di controllo e penetrazione nel campo avversario.

I tre punti appena ricordati costituiscono gli elementi essenziali in grado di evidenziare le ragioni e le modalità di una evoluzione disciplinare che, dopo il secondo dopoguerra, presenta – almeno a prima vista – caratteristiche di rottura tra il prima e il dopo di un drammatico cambiamento di regime. Le vicissitudini seguenti la Prima guerra mondiale costituiscono, infatti un fattore meno rilevante, per quanto riguardo lo sviluppo della scienza geografica, rispetto a quelle seguenti il secondo conflitto mondiale; queste ultime propongono, come precedentemente ricordato, insieme al fallimento del tentativo di ricomposizione territoriale, una nuova collocazione geopolitica e l'entrata in un'orbita di influenza nuova e ideologicamente fortemente caratterizzata.

La geografia, costretta ad agire nel quadro politico appena descritto con l'aggravante – come ricordato – di essere stata una delle discipline che più di altre avevano offerto sostegno alle forze al potere nel periodo anteguerra, subisce profonde trasformazioni sia per quanto riguarda la sua organizzazione istituzionale, che relativamente agli aspetti legati a metodi e contenuti più propriamente scientifici. Questi ultimi presentano uno sviluppo assai interessante perché per quanto riguarda, ad esempio, il concetto di nazione e patria

alcune delle radici già presenti nel periodo interbellico rimangono presenti nel tessuto scientifico sovietizzato:

Quand il s'agit de 'lutter contre le nationalisme', les dirigeants hongrois se trouvent dans une situation plus délicate que lorsqu'ils refusent la doctrine de la 'libéralisation'. Sur le nationalisme, la directive principale du parti a été préparée en 1959, puis a été modifiée en 1974. La condamnation du nationalisme est formelle. Pour les théoriciens hongrois, le nationalisme empêche la construction du socialisme, détruit l'unité du camp soviétique et essaie de rétablir le capitalisme. Au cours des années 1960, la rhétorique officielle dénonce toujours "les impérialistes qui cherchent à desserrer les liens entre les pays socialistes, et particulièrement ceux qui les attachent à l'Union soviétique, en cherchant tout d'abord à éveiller les passions nationalistes". "Ce sont ceux qui, tombant dans le piège de la tactique du 'desserrement', poursuivent une politique nationaliste et sapent l'unité du camp socialiste..."", déclarent les autorités hongroises. On assiste alors en Hongrie communiste à une série de publications consacrées aux définitions visant à différencier nationalisme et patriotisme socialiste.<sup>6</sup>

Lo scopo del presente scritto consiste nell'esaminare in quale maniera viene interpretata e narrata, a partire dagli anni Novanta, l'evoluzione della geografia nel ventennio compreso tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Sessanta. La scelta di questo intervallo temporale si giustifica con la considerazione che una vera e propria opera di riflessione critica si è resa attuabile solo dalla caduta del Muro in poi. Il fatto di porre gli anni Sessanta come limite *ad quem* della nostra attenzione trova fondamento nella constatazione che a partire dagli anni Settanta si possono osservare, per varie ragioni, significativi cambiamenti nella disciplina geografica.

### *La sovietizzazione della geografia ungherese*

Una prima interpretazione degli effetti del cambio di regime e di appartenenza geopolitica vede in questo evento politico un punto di netta rottura con il passato prebellico. Secondo questa visione la geografia, costretta ad agire nel nuovo quadro politico, subisce profonde trasformazioni sia per quanto ri-

6 ANIKO MACHER, *La Hongrie entre tutelle soviétique et intérêt national au cours des années 1960*, cit., pp. 86-87.

guarda la sua organizzazione istituzionale che relativamente agli aspetti legati a metodi e contenuti più propriamente scientifici. Seguendo questa interpretazione la geografia ungherese, ispiratasi nel periodo interbellico ai principi epistemologici di Vidal de la Blache,<sup>7</sup> è costretta, piuttosto repentinamente a conformarsi ai principi del leninismo. Di questo tipo è l'interpretazione descritta di seguito da Győri e Gyuris:

After 1945, Hungary became a part of the Soviet occupation zone. A brief provisional period, with multiparty elections between 1945 and 1948, was followed by the violent establishment of the Communist regime. As Soviet pressure increased, the Soviets' reckoning with Hungarian fascism turned to a reckoning with the whole of conservative-bourgeois Hungary. It was Erzsébet Andics, a leading ideologist of the new system, who stated that Hungary had been a fascist state not only in the last year of the war but during the 1920s and 1930s as well. This view referred also to geography's place within the previous regime. Attempts at territorial revision were identified as the main reasons for entering the war. Against the scientific background of revision (and revisionist propaganda), the whole of geographical science was found guilty. In Communist Hungary, geography, now stigmatized, fell from grace. The old research institutes were dissolved, or ideologically "cleansed" and the geographers from the former staff were expelled. The heaviest casualty was the Hungarian Geographical Society, which

7 MÁRTON CZIRFUSZ, *Making the Space-Economy of Socialist Hungary: The Significance of the Division of Labor*, in "Hungarian Cultural Studies" e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 8, 2015, p. 107. Come ricorda questo autore: The interwar period of Hungarian geography built strongly upon the then-current French school of geography represented by Paul Vidal de la Blache. This Vidalian understanding of geography put emphasis on the interrelationship between "man" and nature in the formation of economic landscapes. According to Vidalian thinking, the framing of the nation occurred as a consequence of collective human action. In his seminal book *Táj és ember* ['Landscape and Man'], one of the leading Hungarian geographers of the time, Tibor Mendöl, conceptualized the historical development of this relationship as follows. Originally, each landscape in which communities live are economically organized as autarchic ones; that is, they produce everything they need in order to sustain themselves without exporting or importing goods from other places. As a result, a division of labor between individuals is established within the landscape, and each landscape is a complete whole in itself. For Mendöl, a significant change begins to take place as the population increases; humankind "grows into" the surrounding landscape, and following this shift, landscapes as units of the economy become specialized for the production of certain goods. This specialization occurs following a choice made by the people themselves; natural endowments offer different possibilities for specialization, from which local communities might change more or less freely. This kind of understanding is thus called possibilism in the geographical literature.

was dissolved by decree of the Ministry of the Interior in 1949. The proscription was obviously motivated by the desire to quash “reactionary” geography: “Circumstances seemed not to guarantee the development of the society’s work in a Marxist-Leninist spirit”. The disbanding of the society also meant the end of its journal “Földrajzi Közlemények” (Geographical Review), published since 1872. Hungarian geography remained without a published forum for some years. The society’s activities were stopped until the Hungarian Academy of Sciences, the organ for controlling science, initiated the revocation of the ban by the Ministry of the Interior in 1952. This development was possible because Hungarian geography was assessed as integrated into the Soviet-style scientific system. The justification provided enumerates nearly every step of scientific colonization: “Hungarian geographers have made big advances in the application of Marxist dialectic, and have familiarized themselves with the findings of Soviet geographical science, and Hungarian geography has gained new Marxist cadres”.<sup>8</sup>

Nel brano appena ricordato emerge in modo molto chiaro come la sovietizzazione comporti una netta condanna del passato definito fascista – al fine peraltro di fare i conti con un’Ungheria definita conservatrice e borghese – in cui una geografia *reazionaria* doveva essere annullata o, per utilizzare un’altra espressione, *ristrutturata* seguendo un duplice livello di interventi: istituzionale e nel medesimo tempo inerente contenuti e finalità. L’evoluzione, in realtà, dovrebbe essere considerata una vera e propria rottura, un cambio paradigmatico ed epistemologico brusco e profondo, della disciplina. Da un punto di vista epistemologico si fa strada, entrando nell’orbita sovietica, un approccio legato allo scientismo in una versione marxista-leninista secondo l’interpretazione stalinista. In questo ambiente culturale la conoscenza viene intesa solo nella prospettiva di un beneficio pratico e utile inquadrato nella cornice tipica del costruttivismo socialista.

Questa trasformazione interessa non solo la geografia ma tutte le scienze sociali. Come sottolineano sempre Gyóri e Gyuris:

With the Communist party transforming the country ever more radically, “old” geographers’ prospects became progressively worse. In 1949, after the “year of the turn”, Communist science policy expelled all fellows of the academy who did not “fit” the new system. This “cleansing,” one step in the transformation of the Hun-

8 RÓBERT GYÓRI, FERENC GYURIS, *Knowledge and Power in Sovietized Hungarian Geography*, cit., pp. 207-208.

garian Academy of Sciences, exerted a strong influence on social sciences overall. Fifty-four percent of all fellows were expelled from the academy. Almost two thirds of them were involved in the humanities or social sciences, and a bit more than one third in natural and applied sciences. Geography suffered especially. All four geographers who were fellows of the academy were expelled. The scientific work of most “old regime” geographers was discussed and evaluated negatively from a Marxist-Leninist point of view. Members of the old regime staff were hindered from obtaining the newly introduced Soviet-style scientific titles and from having their articles and books published, and their disciples were expelled from universities.<sup>9</sup>

Ancora Győri in un suo articolo incentrato su Sándor Radó sottolinea che:

Nevertheless, if we try to evaluate the available material and attempt to reconstruct Radó’s theoretical views on science, then a portrait of a hard-line, Marxist-Leninist geographer unfolds before us. His relation to the older, “bourgeois” tradition of Hungarian geography (especially Pál Teleki and his disciples) was clearly hostile. As he wrote in 1975: “This backward, obsolete construction of science was destined in its every element to propagate the ideology, the ambitions, and the bourgeois conception of the outdated socioeconomic system, and was devoted to serve its survival.” [*Ez az elmaradt szemléletű, elavult felépítésű tudomány minden részében az idejétmúlt társadalmi-gazdasági rendszer ideológiáját, törekvéseit, polgári felfogását volt hivatva hirdetni, annak fennmaradását igyekezett szolgálni.*]<sup>10</sup>

Alcuni articoli incentrati sugli aspetti biografici di geografi presentano aspetti interessanti delle vite di questi ultimi che si snodano, con alterne fortune, attraverso le varie fasi della storia ungherese del secondo dopoguerra. Tra tutti si possono ricordare quelli relativi a Sándor Radó,<sup>11</sup> Tibor Mendöl<sup>12</sup> e Ferenc Fodor.<sup>13</sup>

9 Ivi, p. 208.

10 RÓBERT GYŐRI, *Communist Geography Instead of Nationalist Geography: The New Cadres and the Case of Sándor Radó*, in “Hungarian Cultural Studies”, e-Journal of the American Hungarian Educators Association, 8, 2015, p. 134.

11 *Ibidem*.

12 ZOLTÁN GYIMESI, *The Contested Post-Socialist Rehabilitation of the Past: Dual Narratives in the Republishing of Tibor Mendöl’s Introduction to Geography*, in “Hungarian Cultural Studies”, e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, pp. 242-273. N.B. Gyimesi e Ginelli sono la stessa persona.

13 STEVEN JOBBIT, *Regime Change and the Attempted Rehabilitation of Self: Ferenc Fodor and the Production of Communist Geography*, in “Hungarian Cultural Studies”, e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 8, 2015, pp. 147-164

Secondo Gyuris<sup>14</sup> sono tre gli obiettivi che la geografia sovietizzata persegue: la trasformazione in senso socialista della rete urbana, la costruzione di un quadro spaziale per una pianificazione socialista, la trasformazione della natura. Di particolare interesse risulta il secondo per le sue premesse e implicazioni ideologiche che si sviluppa intorno al concetto di *rayon*, termine utilizzato nella terminologia marxista-leninista per indicare le regioni economiche con una lunga tradizione in Unione Sovietica e introdotto in Ungheria da György Markos (1902–1976). Quest’ultimo è un importante geografo sia per la sua opera scientifica ma anche per essere stato definito un “ideology watchman”<sup>15</sup> per il suo ruolo di controllore dell’ortodossia marxista.

A proposito, poi, dell’approccio *rayon* un interessante documento è rappresentato da quanto discusso in un simposio tenutosi il 17 giugno 1960 presso l’Università delle Scienze Economiche Karl Marx (*Marx Károly Közgazdaságtudományi Egyetem*) con oggetto la ricerca su questo soggetto. Nel corso dei lavori viene, infatti, precisato come

The rayon is the basic unit of geographical work distribution. Rayons are the basic area units of planning; their borders are assigned on the basis of geographical situation, industrial concentration, large city areas etc.<sup>16</sup>

### *L’evoluzione della geografia: rottura politico-ideologica e continuità scientifico-paradigmatica*

Un’altra linea interpretativa, relativa allo sviluppo della geografia economica, si è – in tempi molto recenti – sviluppata seguendo un’impostazione più articolata che evidenzia non solo la sopravvivenza di alcuni elementi precedenti il secondo conflitto mondiale ma mette in luce una vera e propria sostanziale continuità tra la geografia economica *ante* e *post* rottura politico-ideologica. Il cambio di regime, dal punto di vista istituzionale e dei singoli studiosi, ha come conseguenza la chiusura di alcune gloriose società e associazioni scien-

14 RÓBERT GYÓRI, FERENC GYURIS, *Knowledge and Power in Sovietized Hungarian Geography*, cit., pp. 219-228.

15 ZOLTÁN GINELLI, *Critical Remarks on the “Sovietization” of Hungarian Human Geography*, in ADELA HÎNCU, VICTOR KARADY (eds.), *Social Sciences in the Other Europe since 1945*, Budapest, Central European University, 2018, p. 71

16 GYORGY ENYEDI, *Hungarians Debate Economic Rayon Research Problem*, Washington, Office of Technical Services, U.S. Department of Commerce, 1961, p. 1

tifiche nonché di importanti riviste. A ciò si aggiunge la sostituzione di docenti ritenuti non allineati al nuovo corso. Nel medesimo tempo sopravvivono concetti e idee, spesso riconfigurati, in diretta continuità con il passato. Seguendo, infatti, la ricostruzione di Czirfusz della storia delle scienze sociali in Ungheria possiamo individuare due linee principali.<sup>17</sup> Innanzitutto il concetto di nazione non scompare ma, piuttosto, segue una sua riproposizione mantenendo una certa continuità rispetto all'epoca interbellica; il secondo aspetto risiede nel fatto che, nota Czirfusz, una narrativa basata unicamente sulla sovietizzazione non è utile per comprendere come i geografi economici trattino l'economia spaziale mentre l'Ungheria viene incorporata nel nuovo ordine economico internazionale del periodo della Guerra Fredda. Nel periodo interbellico la geografia ungherese utilizzava, come già ricordato, un approccio di tipo vidaliano diffuso anche in altre geografie europee, che viene collegato ad un discorso di tipo nazionalistico con una forte attenzione per l'aspetto economico. Come i due elementi – nazionalismo ed economia – si connettano tra loro è possibile capirlo leggendo il seguente brano di Prinz e Teleki<sup>18</sup> riportato da Czirfusz.

The concept of homeland is not solely an intellectual concept. It is a space with contents, a soil in which lifestyle is rooted. With this in mind take this book in your hands and read its chapters, as the homeland of the Hungarians is taking shape, before the eyes of the reader, from the raw landscape itself. The contents of our book illustrate the work of the peoples of our country who have given shape to the landscape. They are the ones who, on the natural stage discussed in the first volume, have given the land its colors and contours, and who have given shape to the face of our homeland. [*A haza fogalma nem csupán eszmei fogalom. Oly tér az, amelynek tartalma van, oly talaj, amelyben életforma gyökerezik. Ezzel a gondolattal vegyük kezünkbe e könyvet és olvassuk fejezeteit, amint azokban a nyerstájból kialakul az olvasó előtt a magyar ember hazája. Könyvünk tartalma az ország népeinek az a munkája, amely az első kötetben tárgyalt természeti színpadon színeiben és vonalaiban új táji arculatot teremtett, a haza arculatát.*]<sup>19</sup>

17 MÁRTON CZIRFUSZ, *Making the Space-Economy of Socialist Hungary*, cit., p. 106.

18 GYULA PRINZ, PÁL TELEKI. *Magyar Földrajz. A magyar munka földrajza* ['Hungarian Geography: Geography of Hungarian Work'] Budapest, 1936.

19 MÁRTON CZIRFUSZ, *Making the Space-Economy of Socialist Hungary*, cit., pp. 108-109.



Il concetto di lavoro umano come elemento che crea il paesaggio e, quindi, legittima l'individuazione di un territorio nazionale è ben presente già nel periodo interbellico. Il parallelo che in questo caso si istituisce è stabilito tra la riformulazione presente nel contesto storico ungherese e quello offertoci da un'analogia mutazione occorsa all'interno del processo di unità europea in tempi più recenti:

As we have seen, the concept of human labor was already present in geographical discussions before 1945. In the interwar period, geographers coupled the idea of labor as an analytical category with the concept of a nation-state with fixed economic borders, and with cultural modes of argumentation. As Michael Heffernan puts it, “[b]efore 1945, the idea of European unity was discussed and legitimized in sweeping cultural terms; after 1945, the same idea was more readily expressed in the practical, managerial language of trade, commerce, economics and security [in Western Europe]”.<sup>20</sup>

A questo possiamo aggiungere anche che

the monolith of Soviet “economic geography” concealed the general shift from a “human” to a more “social” geography, which was already on the agenda of “bourgeois” geographers such as the settlement geographer Tibor Mendöl.<sup>21</sup>

Non è, questo, l'unico elemento di persistenza tra i due periodi storici. Il paradigma che caratterizza la geografia economica nei tempi del socialismo continua ad essere fondato sulla tradizione dei principi della teoria economica neoclassica (rappresentata dalle teorie di Christaller e von Thünen) che rimandano ad una visione tecnopolitica e tecnocratica. Approccio che ha come punto di partenza la considerazione che “space was only absolute space, a grid of latitudes and longitudes on which economic activities take place”,<sup>22</sup> mentre la gran parte della geografia occidentale considera lo spazio come “a dialectical relationship between the social and the spatial”<sup>23</sup> di stampo marxista.

A conferma di tale continuità osserviamo anche quanto affermato da Ginelli:

20 Ivi, p. 109.

21 ZOLTÁN GINELLI, *Critical Remarks on the “Sovietization” of Hungarian Human Geography*, cit., p. 67.

22 MÁRTON CZIRFUSZ, *Making the Space-Economy of Socialist Hungary*, cit., p. 112

23 *Ibidem*.

In geography, the cartographer Károly Kogutowicz (1886–1948) and especially geographer Gyula Prinz (1882–1973) studied central administrative or market functions and gravitational factors, and delineated functional catchment areas based on statistical data often depicted on isochrone maps. Ferenc Erdei (1910–1971) also promoted the hierarchic settlement network of central places resonating with the interwar discourse connected to Walter Christaller’s work. Pál Teleki (1879–1941) applied von Thünen’s quantitative economic model of agricultural location principles on the European and global scale. In the work of István Bibó (1911–1979) and Ferenc Erdei (1910–1971) on planning agricultural regions, some maps and empirical findings were based on Magyary’s research. Plans of decentralized urban centers or “township counties” (*városmegye*) against existing counties were developed by Erdei and Bibó’s team between 1945 and 1949 at the Institute of State Science (Államtudományi Intézet) (Mendöl’s student Jenő Major also participated). Although interwar works were formally criticized by the planning institutions led by the urbanist architect Károly Perczel in 1948 because of their dependency on “bourgeois settlement science”, there still prevailed continuity in the data and methods applied to develop a hierarchy of central places in planning offices and companies, which fitted well into centralized, bureaucratic state planning. Despite the initial political rejection of all this interwar heritage, the intellectual crisis, and classified data in the 1950s, by the 1960s these quantitative methods and theories formed the foundation of urban and regional planning in a rising technocratic movement under the New Economic Mechanism. The “Sovietization” narrative conceals the fact that, while communist economic geographers conflicted with “bourgeois” settlement geography, a strong rivalry also developed between economic geographers and urbanists in the emerging field of regional planning. Rayonization emerged as the mantra of “scientific socialism” for economic geographers, but their unskilled early efforts, the 1956 revolution, and the consequent firing of Markos halted their political lobbying. Meanwhile, Perczel’s team of urbanists, trained in mathematical theories and planning models, laid the firm legal and institutional foundations of urban and regional planning between 1955 and 1958. Due to the rapid construction of a heavy industrial belt as a consequence of import-substitution industrialization, regional planning issues came to the fore gradually after de-Stalinization and the 1956 revolution, and experts declared it their duty to solve the “unhealthy”, uneven development generated by state-led industrialization (especially in Budapest) and industrialize rural areas. Gyuris and Győri only highlight the ideological and political role of “rayonization” in regional planning, overlooking the emergence of rival concepts of the “region”. Economists and economic geographers derived economic

districts from industrial sectors and production rationales in a topdown manner, while urbanists constructed a hierarchic structure of the catchment areas of central places (settlements) from the relations between settlements and primarily based on service centers—that is, from the bottom up.<sup>24</sup>

Queste considerazioni convalidano lo stretto rapporto tra la geografia ungherese degli anni Cinquanta e Sessanta con vari aspetti della teoria neoclassica più che con l'approccio relazionale marxista presente in Occidente. In definitiva la geografia economica magiara:

had more in common with neoclassical economic geography based on the absolute geographical space of latitudes and longitudes, rather than the relational understanding of Marxist geographies in the Western world which concentrated on how economic structures of one place can only be understood in relation to economic structures of other places.<sup>25</sup>

In questo secondo caso, infatti, le strutture economiche di un determinato luogo possono essere comprese solo se poste in relazione con quelle di altri luoghi. La pianificazione socialista si integra, nel caso ungherese, con una proiezione economico-spaziale nazionale in una sintesi che definisce quest'ultima in termini politicamente accettabili nella nuova situazione politico-ideologica. In questa prospettiva si può dire che:

The difference between the interwar period and socialism was reflected by a change of term: instead of *nemzetgazdaság* (national economy) the term *népgazdaság* (peoples' economy) was used.<sup>26</sup>

Un secondo aspetto di differenziazione rispetto al marxismo occidentale si può trovare nella individuazione delle cause dell'ineguale sviluppo tra le diverse parti della superficie terrestre: in Occidente si attribuisce la ragione di tale fenomeno alla logica del capitale mentre in Ungheria si preferisce considerare lo sviluppo economico capitalistico come spontaneo, anarchico e, soprattutto, irrazionale. Se per i marxisti occidentali

24 ZOLTÁN GINELLI, *Critical Remarks on the "Sovietization" of Hungarian Human Geography*, cit., pp. 68-69.

25 MÁRTON CZIRFUSZ, *Making the Space-Economy of Socialist Hungary*, cit., p. 112.

26 *Ibidem*.

it is the *logic* of capital that produces historical and current unevenness between different spaces and places at different geographical scales, both internationally and within countries or cities. Hungarian economic geographers during socialism, on the contrary, evaluated this kind of capitalist economic development as being spontaneous, anarchic, and even *irrational*. Hungarian accounts also stress the uneven allocation of the means of production, and not the production process *per se* as in the Western literature. If capitalist development is irrational, one can contrast it with the rationality of socialist planning. Spatial development under socialism aims at eradicating spatial inequalities, and overcoming spontaneity. The spatial plan was determined by the desire to “find the *right* spatial division of labor”, rather than by the profit interests of capitalism. Nevertheless, the scientific texts did not offer any economic reasoning as to how this “rightness” is to be understood, or how this socialist development was different if we consider the inner workings of the economy. The difference was largely ideological, and when it came to the description of economic processes, the same capitalist mechanisms were at the core of the argument. Hungarian geographers argued that, by a more efficient use of the means of production, as well as by growing productivity, the right distribution would be reached in the national economy.<sup>27</sup>

Quindi, secondo i geografi economici ungheresi, la razionalità del socialismo può correggere le storture del capitalismo, che si sviluppa seguendo modalità irrazionali, identificando una giusta ed efficiente distribuzione del lavoro. Questa premessa porta ad affermare che la razionalità del socialismo può correggere le storture del capitalismo, irrazionale, identificando una giusta ed efficiente distribuzione del lavoro che si può ottenere operando ad una scala territoriale nazionale e subnazionale attraverso la pianificazione centralizzata. Sempre Czirfusz citando un'importante opera di György Markos<sup>28</sup> sottolinea questo aspetto:

The task of socialism, therefore, was to coordinate development in a deliberate way with the help of central planning. According to this line of argument, planning was not limited to the national scale, as national five-or three-year-plans also had “derivatives” at the sub-national (that is, the county and city) level.<sup>29</sup>

27 Ivi, pp. 112-113.

28 GYÖRGY MARKOS, *A gazdasági földrajz elméleti problémái és gyakorlati feladatai* (Vázlat). I. rész (Theoretical Problems and Practical Tasks of Economic Geography. (Draft) Part I), Budapest, MKKE, 1955.

29 MÁRTON CZIRFUSZ, *Making the Space-Economy of Socialist Hungary*, cit., p. 111.

Ancora più interessante è il fatto che la pianificazione territoriale si realizza attraverso la realizzazione di interventi a scala nazionale o subnazionale secondo una logica inserita in una concezione dello spazio inteso in senso assoluto e non relazionale. Riflettendo su tale formula non si può fare a meno di notare come anche in questo aspetto coesistano, in maniera singolare, teoria neoclassica e uno dei cardini dell'economia stalinista. Infatti:

Perhaps ironically, the Hungarian neoclassical tradition was present in socialist times, as location theory offered meaningful tools for socialist central planning to allocate economic resources spatially. The importance of this school, however, was different during the decades after 1945. Burdens of strict central planning, rapid industrialization, and import substituting economic policy became evident in the first years of the 1950s, thereby steps were taken to reform the economy. This paved the way for economic liberalization and the economic reforms in 1968. Reforms did not change the semi-peripheral position of Hungary in the world system — indeed, following the world economic crisis in the 1970s the country's position became even worse — but there had been technocratic thinking on how to reform the national economy internally.<sup>30</sup>

Per quanto riguarda l'interazione tra morfologia fisica di alcune regioni e il loro posizionamento nella divisione spaziale del lavoro il punto di vista della geografia ungherese nei primi due decenni della Guerra Fredda può essere sintetizzata dal pensiero di György Markos, secondo cui considerare le caratteristiche fisiche come fisse e inalterabili doveva essere definito un "geographical vulgarism" mentre

it is always the social position of a region, he argued, which defines which industries are to be allocated where, and what roles regions will play in the national division of labor.<sup>31</sup>

Questa puntualizzazione è importante perché certifica il passaggio del focus geografico inteso come un insieme di relazioni tra ambiente fisico e sociale ad un approccio che considera soltanto il secondo dei due termini appena indicati.

<sup>30</sup> Ivi, p. 110.

<sup>31</sup> Ivi, p. 113.

Tra i più recenti studi che criticano la tesi circa l'esistenza di un processo di sovietizzazione troviamo, insieme al contributo di Czirfusz, la produzione di Ginelli. Le riflessioni critiche di quest'ultimo evidenziano la complessità dello sviluppo del pensiero geografico nei primi decenni dopo il secondo conflitto mondiale. Nella sua critica alle posizioni di Győri e Gyuris, Ginelli riconosce in esse un tipo di narrazione di tipo ideologico e propagandistico che enfatizza soltanto l'elemento della rottura di un processo: "Although the authors do highlight the important connection between knowledge and power in the interwar era, their analysis remains on the level of ideology and propaganda, and emphasizes only rupture".<sup>32</sup>

E successivamente si ricorda come:

De-Stalinization, the revolution of 1956, and the demise of the Rákosi dictatorship soon brought the early realization that geography should not discard the roots of its disciplinary identity, as seen in the ritual critique and self-critique of its ideological foundations (for example that of Ferenc Koch on his master, Pál Teleki, in 1956). Geographers — as "bourgeois" economists and many communists in Hungary — were completely alien to Marxist-Leninist (Soviet) political economy, and economic geography was still in its infancy after the Second World War.<sup>33</sup>

La critica contro l'approccio della sovietizzazione contesta a quest'ultimo anche il fatto di non considerare la complessità delle dinamiche politico-sociali e culturali in gioco:

The complex and inherited social dynamics of "Sovietization" in geography can be understood only in the political and socio-economic context of the interwar period, including the transnational networks of political émigrés (e.g., in "Red" Vienna, the Spanish Civil War, Paris, Berlin, Brno, Zürich), and a range of generational, class, and ethnic (notably Jewish) conflicts fueling political tensions. Noteworthy in this respect are the relations and conflicts around the "populist movement" (*népi írók*) or the "village research movement" (*falukutató mozgalom*), the upheaval around scattered farms, agrarian and administrative reform, and the debates between geography and sociology (notably between the geographer Tibor Mendöl and the sociologist Ferenc Erdei). The epistemology of interwar era

32 ZOLTÁN GINELLI, *Critical Remarks on the "Sovietization" of Hungarian Human Geography*, cit., p. 64.

33 Ivi, p. 67

geography revolved around landscape and culture, not society. In the words of a noted geographer rebuffing these progressive movements: “not material, but spiritual (*szellemi*) or ethical motives turn the tide in the life of a village”. Most geographers connected labor to the natural environment, and economic geography consisted, in large part, of physical geography (e.g., geographical determinism).<sup>34</sup>

Nel seguente brano possiamo trovare sia le ragioni teoriche che gli esempi pratici alla base di questa nuova visione prendendo lo spunto da uno dei temi più importanti della storia ungherese, la riforma agraria e le politiche riguardanti le fattorie sparse:

Meanwhile, a number of fundamental aspects are sidelined concerning the historical emergence and political contestation around scattered farms and “the socialist system.” In a *longue durée* perspective, this type of rural agrarian production was the result of an economic upturn and mode of integration into the world economy in which it became profitable for the state to maintain this spatial division of labor *despite* its numerous negative social effects. [...] The huge debates in the interwar period on the neglected issue of land reform, the immense rural poverty and the socio-economic viability of scattered farms, and the debates and motivations of collectivization are confined by Gyuris’s abstract institutionalist approach, which also conceals important continuities between the interwar populist movement and postwar (nationalist) communist politics. Moreover, the violent rage against scattered farms during the anti-rural Rákosi era and the strengthening of high-ranking urban centers under the Kádár regime are not interpreted in light of comparable modernist trends such as the capitalist destruction of rural societies to provide industrial wage labor, extensive “primitive accumulation,” and the shift of *etatist* semi-peripheral agrarian economies towards rapid industrialization. Gyuris refers to, but still ultimately decontextualizes economic policy and the *functions* of state-led urbanization and industrialization, which in the early 1950s led to sucking up resources to facilitate heavy industry and a command-like war economy under the geopolitical pressures of paying off state debt and war reparations based on internal resources.<sup>35</sup>

Emergono, anche nell’interpretazione di Ginelli, una serie di elementi di continuità quali la permanenza di un sistema tecnopolitico e la profonda influen-

34 Ivi, p. 64.

35 Ivi, p. 56.

za della visione christalleriana che, pur presentandosi sotto una differente veste, caratterizza l'Ungheria sia prima che dopo il secondo conflitto mondiale. Come scrive Ginelli lo Stato socialista mostra radici nello Stato capitalista che lo ha preceduto:

the constructed historical rupture between “capitalist” and “socialist” countries under “Sovietization” can be questioned by focusing on the role of state technopolitics, since the development of “state socialism” had important “state capitalist” antecedents. After the Second World War, an already strongly centralized and state-managed economy was “Sovietized”.<sup>36</sup>

Secondo l'interpretazione di Ginelli, inoltre, la scomparsa di alcune istituzioni sarebbe, in qualche modo, il prezzo pagato per consentire la continuità di teorie, metodi, politiche proprie dell'anteguerra. Il sacrificio dell'involucro istituzionale come necessità estetica per preservare una continuità scientifica altrimenti destinata a scomparire:

The “Sovietization” narrative misses that the discontinuation of personal careers, the transformation of political regimes, or the dissolution of certain institutions may well allow for, or in some cases even necessitate, continuities in theories, methods, technologies, infrastructures, policies, and practices.<sup>37</sup>

Un altro punto che Ginelli contesta alla narrazione di Gyóri e Gyuris riguarda anche il revanscismo politico comunista. I due citati autori minimizzerebbero il ruolo svolto dal dominio della scienza cattolico-conservatrice dell'epoca Horthy e non coglierebbero il senso reattivo contro tale supremazia. Nel continuare la critica alla narrativa della “Sovietization”, Ginelli osserva come tale tipo di racconto nasconda una serie di elementi attivi all'interno del *mainstream* dominante, quali, ad esempio, impulsi riformisti e reti internazionali, che sarebbero riapparsi dopo la destalinizzazione:

The “Sovietization” narrative also conceals early reformist impulses and international networks that emerged after de-Stalinization and were manifested in the re-establishment of economics in 1954, which had a decisive effect on economic geography and spatial planning. Consequently, “Sovietization” becomes a “black

36 Ivi, pp. 59-60.

37 Ivi, p. 63.



box,” in which the complex origins and formulation of the so-called “socialist system” is stowed away.<sup>38</sup>

In complesso la critica di Ginelli si sviluppa in modo da contrapporsi alla visione dell'interpretazione della sovietizzazione e più che riferirsi a singoli aspetti la contesta su un piano generale, nella sua metodologia e nella sua strutturazione ideologica.

### *Conclusioni*

La prima osservazione che sorge spontanea studiando le due diverse interpretazioni dello sviluppo della geografia tra gli anni Cinquanta e Sessanta di questo secolo è che questa riflessione si è attivata solo in tempi molto recenti, quando ancora non tutti i materiali prodotti in tale periodo erano stati adeguatamente studiati. La seconda osservazione è che notiamo la nascita di due diversi modi di interpretare tale evoluzione che si pongono su piani assai differenti: da una parte, l'interpretazione che vede nella sovietizzazione una rottura improvvisa dell'evoluzione tra un prima e un dopo, e, dall'altra, una interpretazione che sottolinea le radici e le persistenze del passato anteguerra nella nuova realtà.

Non possiamo negare che corrisponde alla realtà dei fatti che rimanga un filo conduttore tra la geografia ispirata ai principi dell'economia neoclassica dell'anteguerra e quelli della successiva fase. Questo *imprinting* iniziale è chiaramente riscontrabile nell'importanza che rivestono, in questa seconda fase, le teorie della localizzazione e la rilevanza dell'approccio tecno-politico. Tuttavia, la presenza di questo *imprinting* viene sviluppato in una maniera che non poteva non risentire del quadro politico e culturale generale. Allo stesso tempo non è, però, possibile dimenticare la forza e l'impeto con cui la sovietizzazione si è abbattuta a livello istituzionale e personale sulla geografia ungherese. La forza della persistenza dell'impostazione degli anni Venti e Trenta si accompagna ad una evidente differenziazione dello sviluppo della geografia rispetto al mondo occidentale. Assistiamo, quindi, ad un interessante fenomeno in cui la sopravvivenza di teorie e metodi dell'anteguerra si accompagnano alla convivenza con un ambiente politico-ideologico mutato. Il risultato è che

38 Ivi, pp. 59-60.

i principi della teoria neoclassica entrano in simbiosi con l'ideologia marxista-leninista: le finalità indicate da quest'ultima sono perseguite con un approccio tecnocratico ben riferibile ai primi. In conseguenza di ciò si verifica, inoltre, la strana situazione per cui la geografia occidentale presenta un impianto teorico che, in alcuni casi, è più spostato in direzione del marxismo rispetto a quello di un Paese appartenente al blocco sovietico.

### Ulteriore bibliografia utile

- FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in "Hungarian Cultural Studies", e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014
- STEVEN JOBBITT, RÓBERT GYŐRI, *Introduction: Questions of Space and Place in Scholarship on Modern Hungary*, in "Hungarian Cultural Studies", e-Journal of the American Hungarian Educators Association, Volume 7, 2014, pp. 143-158
- GÁBOR LUX, *Industrial Development, Public Policy and Spatial Differentiation in Central Europe: Continuities and Change*, Centre for Regional Studies of Hungarian Academy of Sciences, Discussion Papers n. 62, 2008
- SÁNDOR MAROSI, *Geographical Research in Hungary*, in "GeoJournal", 32, 1994, 4, pp. 434-440
- PÁL PRITZ, *The National Interest. Hungarian Foreign Policy in the Twentieth Century* in "The Hungarian Quarterly", 2010, pp. 99-108
- ANDREJ TÓTH, *On the Beginnings of the Hungarian University of Economics, or the Karl Marx University of Economics in Budapest*, in "HSE – Social and Education History", 5, 2016, 2, pp.160- 187
- JÓZSEF TÓTH, *Units of Spatial Structure as Tools for Enforcing Regional Interest and for Regional Development*, in "Acta Geographica", XXVIII-XXX, Szeged, 1990, pp. 119-132
- DAVID TURNOCK, *Postwar Studies on the Human Geography of Eastern Europe*, in "Progress in Human Geography", 8, 1984, pp. 315-346